

Il progetto. Il quartiere di ieri oggi non c'è più. O perlomeno è molto diverso. Come far riemergere quel tempo che fu, con i suoi valori e le sue ricchezze? È una sfida che ha voluto raccogliere l'associazione Asylum, nata nel giugno del 2015 sulle ceneri dell'asilo infantile di Camerlata, le cui saracinesche si sono abbassate nel 2013 dopo quasi un secolo di vita. Con la preziosa collaborazione del Liceo Giovio

Una Camerlata da ri-scoprire

“Camerlata è un quartiere del comune di Como. Fu un comune autonomo fino al 1884...” è Wikipedia, l'enciclopedia libera del web, la più celere nel darci informazioni ad una prima, sommaria, ricerca su Google su questo popoloso borgo a ridosso della convalle. Un territorio su cui il passaggio del tempo ha lasciato il segno, nei luoghi e, ancor di più sulle persone. La Camerlata di ieri oggi non c'è più. O perlomeno è molto diversa. Come far riemergere quel tempo che fu, con i suoi valori e le sue ricchezze? È una sfida che ha voluto raccogliere l'associazione Asylum, nata nel giugno del 2015 sulle ceneri dell'asilo infantile di Camerlata, le cui saracinesche si sono abbassate nel 2013 dopo quasi un secolo di vita. A spiegarci il senso di questo progetto è il suo presidente, il **dott. Italo Nessi**: «Siamo subentrati alla chiusura dell'asilo infantile prefiggendoci due obiettivi principali: da un lato creare un luogo di socializzazione, formazione e cultura per il quartiere, dall'altro promuovere iniziative a favore delle fasce più deboli e marginali della zona. Questo progetto si inserisce nel solco di un territorio che nel tempo è stato attraversato da importanti processi di cambiamento che ne hanno modificato il volto in modo sostanziale, sia dal punto di vista della socialità che di quello urbanistico ed economico. Abbiamo assistito alla graduale crescita di una popolazione straniera, con il moltiplicarsi di etnie molto diverse. Abbiamo osservato il mutare di quelli che, da sempre, sono stati, per le ragioni più diverse, i tre principali punti di riferimento del quartiere: la Cooperativa, in passato luogo di socializzazione, oggi cooperativa edilizia; la parrocchia, che è sempre stata un polo propositivo, ma che oggi, con il diversificarsi della popolazione, è in pratica diventata un luogo di minoranza; la Circoscrizione, chiusa per molto tempo per lavori di ristrutturazione, che è andata un po' perdendo le sue specificità. Così come sono cambiate molte attività storiche: penso alla Fisac, o lo stesso ospedale S. Anna, l'azienda più grossa della città di Como, trasferito altrove... Ebbene, per “fotografare” l'esistente ma, soprattutto, per non disperdere la memoria del passato ci siamo detti: perché non adoperarci per realizzare una vera e propria mappa di comunità, costruita attraverso i racconti dei suoi cittadini? Così abbiamo iniziato a muoverci in questa direzione, interfacciandoci con il Liceo Giovio di via Paoli, anche questa realtà storica del territorio, a cavallo tra Rebbio e Camerlata».

A coordinare il lavoro di mappatura è stata la **prof.ssa Silvana Verga**, insegnante di arte preso il Liceo Giovio. «Questo progetto - ci spiega la prof.ssa Verga - è nato nel 2020 in concomitanza con un'iniziativa che il Consiglio nazionale dell'Ordine degli Architetti aveva promosso all'interno degli ordini professionali provinciali e che metteva in comunicazione le scuole con gli ordini stessi. Purtroppo, siamo subito stati costretti a fermarci a seguito del lockdown. Ma siamo ripartiti quest'anno con una nuova classe, la 3SG di Scienze applicate. Prezioso il contributo al progetto fornito anche dalla **prof.ssa Veronica Malara**, docente di Lettere presso il Giovio, che, in compresenza con



me durante i lavori in classe, ha collaborato alla costruzione dello strumento e alla definizione dei suoi contenuti».

In che cosa è consistito il lavoro?

«Siamo partiti da un'analisi storico-sociale. Quindi i ragazzi, suddivisi in gruppi, sono scesi direttamente “sul campo”, raccogliendo di interviste, immagini, documenti. All'interno della classe è stato individuato un project manager e un responsabile della comunicazione incaricato gestire il lavoro di tutti i gruppi. Si è trattato di una vera e propria simulazione d'impresa che ha dato origine, in primis, ad una consapevolezza di quali siano i meccanismi e le dinamiche che regolano un quartiere. Il materiale raccolto attraverso le interviste e nel corso di una giornata d'incontro con

la popolazione, organizzata dagli stessi ragazzi presso Asylum, è poi stato tradotto digitalmente. Oggi, attraverso un link, che non è ancora accessibile a tutti, è possibile accedere ad una mappa, su cui, a seconda delle zone, è possibile osservare fotografie, filmati, ascoltare audio».

Che uso ne verrà fatto?

«Innanzitutto, va chiarito che il lavoro non è finito, ma la raccolta continua. L'obiettivo è che tutto il materiale acquisito, che nel tempo potrà essere implementato da altri contributi e testimonianze, venga reso consultabile dentro quello che un domani potrà essere un vero e proprio museo di quartiere, negli spazi di Asylum. Un luogo interattivo accessibile a

tutti in cui sia raccolta la memoria di ieri ma anche quella di oggi. Questo lavoro ci ha dato modo di incontrare le persone più diverse, ricordo due signore sugli 80 anni che volevano donare ad Asylum un album contenente le rappresentazioni pittoriche della Camerlata di un tempo, realizzate dal loro papà. O ancora: una persona che ci ha portato l'elenco delle 140, ripeto: 140!, attività commerciali un tempo presenti a Camerlata... Il materiale recuperabile è immenso e la raccolta continuerà anche in futuro».

La classe che ha svolto il lavoro lo continuerà il prossimo anno?

«Certo. Oltre al caricamento sulla mappa delle nuove testimonianze che via via riusciremo a raccogliere, insieme ci impegneremo per la promozione di questo tipo di esperienza. I ragazzi saranno cioè tutor di un'altra classe o di un'altra scuola, condividendo la metodologia dell'attività che hanno svolto, così che questo modello possa essere spendibile altrove, anche in altri quartieri».

«Questa iniziativa - ci spiega la **prof. Monica Guarisco**, insegnante di inglese presso il Liceo Terragni di Olgiate Comasco, e socia di Asylum - ci ha permesso di coinvolgere ragazzi giovani dentro un progetto ambizioso. Una volta Camerlata era un luogo in cui più o meno ci si conosceva tutti, oggi questi legami si sono perduti. Questo lavoro ci aiuterà, oltre a preservare la memoria del quartiere, anche a comprenderne meglio le esigenze, così da renderci noi stessi promotori di occasioni di coesione sociale». «I frutti di questo lavoro - conclude Italo Nessi - ci permetteranno anche di mettere a fuoco quelli che oggi sono i bisogni che i giovani, gli anziani, i lavoratori, le famiglie di Camerlata esprimono, e quali sono i loro pensieri sul futuro. Parte delle necessità che emergeranno potranno essere sottoposte all'Amministrazione, che potrebbe farsene carico; mentre altre risposte, su un piano più aggregativo, potremo cercare fornirle noi, o la parrocchia. L'essenziale sarà riuscire a favorire una conoscenza che vada oltre la propria piccola cerchia di amici, per ricreare quel tessuto che oggi non c'è più».

MARCO GATTI